COMINCIARE A IMPARARE - Seconda Parte

Citazioni

"Il mondo è ingannevole, come sono ingannevoli i politicanti, avido, come è avida la gente attaccata al denaro... Se non avrete una giusta educazione, vi scivolerete dentro. Così, che cosa pensate che sia l'educazione? È aiutarvi ad adattarvi al meccanismo del presente ordine, o disordine, delle cose? O pensate che debba essere qualcos'altro?".

"La vostra educazione a Brockwood vi aiuta a essere intelligenti? Con questa parola voglio dire: essere molto sensibili, non ai vostri desideri, alle vostre esigenze, ma essere sensibili al mondo, a ciò che avviene nel mondo. Sicuramente l'educazione non deve darvi semplicemente la conoscenza, ma anche darvi la capacità di guardare il mondo obiettivamente... La funzione dell'educazione è di aiutarvi ad affrontare il mondo in un modo totalmente diverso, intelligente".

"Quando avrete quel seme ed esso fiorirà qui, allora lo serberete per tutta la vita. Ma, se questo non avviene, allora il mondo vi distruggerà. Il mondo vi fa come vuole che siate: un astuto animale".

"Questo non significa smettere di cercare, ma piuttosto cominciare a imparare. Imparare è molto più importante che trovare".

"Finché l'educazione si preoccupa semplicemente di coltivare l'esteriore... il movimento interno con la sua immensa profondità sarà inevitabilmente per pochi e in questo c'è grande dolore. Il dolore non può essere spiegato, non può essere capito, quando si percorre con formidabile energia la superficie. A meno che non sia spiegato mediante l'autoconoscenza, si avranno rivolte su rivolte, riforme che hanno bisogno di altre riforme, e l'incessante antagonismo dell'uomo contro l'uomo non avrà mai fine".

"Il nocciolo della questione è l'educazione. È la comprensione totale dell'uomo e non l'accento su un frammento della sua vita... Tutti gli entusiasti del cambiamento esterno ignorano sempre i problemi fondamentali".

1 - È sempre eccitante recarsi in un paese nuovo, specialmente quando si è molto giovani. Lo si sente moltissimo in questo paese dove c'è grande libertà fisica, dove tutti sembrano avere tanta energia, dove c'è una incessante, mutevole attività che sembra non avere fine. Da una costa all'altra le grandi città, eccetto un paio, sono tutte simili. Ma il paese è vasto e straordinariamente bello con i suoi grandi spazi, deserti, e lunghi e profondi fiumi serpeggianti. Vi si possono trovare tutti i climi, dai tropici alle alte montagne coperte di neve. In un'ampia sala, da cui si spaziava sull'azzurro Pacifico, alcuni

di noi parlavano dell'educazione. Un uomo alto in giacca di tweed disse: "I miei figli, maschi e femmine, sono in rivolta. Pare che considerino la loro casa un passaggio verso non so dove. Pensano che non gli si possa dire nulla, di avere tutte le risposte. Detestano ogni forma di autorità o quella che, secondo loro, è l'autorità. Sono naturalmente contro la guerra, non perché abbiano riflettuto molto sulle cause della guerra, ma perché sono contrari a uccidere altri esseri umani; tuttavia approverebbero la guerra per certe cause. Sono stranamente violenti, non solo con noi, ma contro lo Stato, contro questo e contro quello. Dicono di essere contro il conformismo, ma, da quello che ho visto di loro e degli amici che portano in casa, si conformano, a modo loro, come noi non ci conformammo mai. La loro forma di conformismo sono i capelli lunghi, i piedi nudi e sporchi, la generale rilassatezza e promiscuità. Hanno un proprio linguaggio. Mio figlio ha preso la droga. Sarebbe riuscito molto bene all'università, ma si è ritirato. Sebbene sia sensibile, intelligente e quello che si direbbe un ragazzo ricco di pensiero, si è lasciato travolgere da questo caos. Tutta la sua generazione è contro l'ordine costituito, quello dell'università, quello dello Stato, quello della famiglia. Alcuni leggono libri sul misticismo o si dedicano alla magia nera e ad altre strane materie occulte. Altri sono realmente molto simpatici, gentili, quieti, ma con un senso di angosciosa disperazione". Parlò un altro. "Finché sono giovani, va tutto bene, ma che cosa accadrà quando saranno più vecchi? In un paese come questo possono guadagnare facilmente qualche dollaro e tirare avanti per un pò, ma, quando saranno più vecchi, troveranno che non è così semplice come pensavano. Nella rivolta contro la nostra società 'opulenta' si volgono a quella che chiamano una vita semplice; vogliono tornare a una vita primitiva e diventare come selvaggi con molte mogli e figli, dando qualche colpo di zappa al giardino e così via. Formano le comuni. Alcuni di loro sono seri, però altri sbandano e sconvolgono tutti i loro piani. E così si va avanti". Il terzo uomo disse: "Ignoro la causa di tutto ciò. Come genitori ci è rimproverata la loro educazione, la loro rivolta, la loro mancanza di rispetto. Naturalmente noi genitori abbiamo le nostre difficoltà. Le nostre famiglie sono in frantumi, litighiamo, ci secca ciò che facciamo, siamo profondamente ipocriti. Serbiamo la religione per il fine settimana e il resto della settimana siamo semplicemente dei selvaggi sottomessi. I nostri figli vedono tutto questo - almeno i miei - e naturalmente hanno scarso rispetto per noi. Abbiamo votato per i nostri leaders e disprezzano quei leaders. Abbiamo frequentato colleges e università, vedono che tipi siamo e naturalmente - non li biasimo - non vogliono essere come noi. Mio figlio mi ha dato dell'ipocrita e, siccome diceva la verità, non ho saputo fare nulla. Questa rivolta sta spazzando il mondo". E il quarto disse: "Se gli domandi che cosa vogliono fare, eccetto quelli che sono impegnati in una particolare azione politica - e fortunatamente non ce ne sono troppi - ti rispondono: 'Non lo sappiamo e non vogliamo saperlo. Sappiamo che cosa non vogliamo, ma andando avanti lo scopriremo'. Il loro argomento è molto semplice: 'Voi sapevate che cosa volevate fare - guadagnare più denaro e una migliore posizione - e guardate dove avete portato il mondo. Noi certamente questo non lo vogliamo'. Alcuni di loro vogliono una vita facile, comoda, e si lasciano andare, cedono a ogni forma di piacere. Il sesso è niente per loro. Sarei curioso di sapere perché tutto ciò è avvenuto così all'improvviso in questi ultimi anni. Voi siete stato spesso in questo paese: qual è, secondo voi, la causa di tutto ciò?". Non c'è forse

una causa più profonda, un più profondo movimento, di cui probabilmente la giovane generazione non è consapevole? In una società o cultura così ricca fisicamente, con una stupefacente tecnologia, un popolo con tanta energia può vivere una vita molto superficiale. Le sue credenze religiose e le sue lotte non lo portano a guardarsi dentro a fondo. La spinta verso l'esterno del benessere materiale con tutta la sua competitività, le sue guerre, sembra soddisfarlo. Non sembra voler investigare molto più ampiamente o più a fondo, sebbene voglia conquistare lo spazio. È interessato al boom esterno - più di questo e più di quello - ed è dedito al godimento del piacere. Il suo Dio è morto, se mai ha avuto un Dio. Volumi sono stati scritti su di lui, è stato analizzato e classificato. Ha perfino scuole dove si impara a essere sensibili. Il senso della vocazione è finito. La vita si è standardizzata ed è divenuta senza significato, con città sovraffollate, infinite autostrade e tutto il resto. Che cosa avete da offrire ai giovani? Che cosa avete da dare loro? Le vostre preoccupazioni? I vostri problemi? Le vostre assurde conquiste? Naturalmente ogni persona intelligente deve ribellarsi contro tutto ciò. Ma quella stessa rivolta ha in sé il seme del conformismo: conformarsi all'interno del proprio gruppo e opporsi a un altro. I giovani cominciano a ribellarsi contro il conformismo e finiscono con il conformarsi nel modo più assurdo. Voi siete vissuti per il piacere e loro vogliono vivere per un piacere tutto proprio. Voi avete contribuito a creare la guerra e naturalmente loro sono contro la guerra. Tutto ciò che avete fatto, costruito e prodotto, è per il benessere materiale, che ha il suo posto, ma, quando quello diventa fine a se stesso, comincia il caos. Chissà se amate realmente i vostri figli! Non che altri lo facciano in altre parti del mondo; non è questo il punto. Voi potete curarli quando sono molto giovani, dare loro ciò che vogliono, dare loro il nutrimento migliore, viziarli, trattarli come giocattoli e usarli per la vostra soddisfazione e gioia. In questo non c'è mai alcun freno, non c'è mai una inclinazione verso un'austerità che non è affatto la durezza del monaco. Vostro pensiero è che debbano muoversi liberamente, non debbano essere repressi, che non si debba dire loro che cosa fare; seguite ciò che gli specialisti raccomandano e gli psichiatri dicono. Create una generazione senza freni e, quando si ribellano, inorridite, o vi compiacete, secondo il vostro condizionamento. Così, siete voi i responsabili di tutto ciò. Ciò non indica forse, se ci è lecito domandare, che non c'è vero e proprio amore? L'amore è diventato semplicemente una forma di piacere, uno svago spirituale o fisico. Nonostante tutte le cure che prodigate loro quando sono piccoli, li lasciate uccidere. In cuor vostro volete che si conformino, non al vostro modello di genitori, ma alla struttura, di un ordine sociale che è in se stesso corrotto. Voi inorridite quando sputano su di esso, ma stranamente lo ammirate. Pensate che mostrino grande indipendenza. Dopo tutto, storicamente lasciaste l'Europa per essere indipendenti e così il ciclo si ripete eternamente. Tutti tacevano. E allora l'uomo alto disse: "Qual è la causa di tutto ciò? Comprendo benissimo ciò che dite. È chiaro e ovvio quando lo si considera. Ma qual è il suo significato riposto?". Voi avete cercato di dare valore a una vita che ha pochissimo significato, che è molto superficiale e meschina, e, non riuscendoci, cercate di espanderla sullo stesso piano. Questa espansione può continuare all'infinito, ma non ha profondità. Il movimento orizzontale porterà a luoghi eccitanti e divertenti di ogni genere, ma la vita rimane molto superficiale. Potete cercare di darle profondità intellettualmente, ma

rimane pur sempre banale. Per una mente che indaghi davvero, che non si limiti a un esame verbale o a mettere insieme intellettualmente delle ipotesi, per una mente che indaghi, il movimento orizzontale ha pochissimo valore. Non può offrire nient'altro che l'ovvio e così la rivolta diventa anch'essa banale, perché si muove nella stessa direzione - esteriore, politica, riformatrice e così via. La sola rivoluzione è in se stessi. Non è orizzontale, ma verticale - verso il basso e verso l'alto. Il movimento verso l'interno non è mai orizzontale e, siccome è verso l'interno, ha una profondità che non si può misurare. E, quando c'è realmente questa profondità, non è né orizzontale né verticale. Questo voi non l'offrite. I vostri dèi, i vostri predicatori, i vostri leaders si preoccupano della superficie, di migliori accomodamenti, migliori sistemi e organizzazioni che sono necessari per l'efficienza; ma non è questa la risposta totale. Si può avere una magnifica burocrazia, ma inevitabilmente diventa tirannica. La tirannia mette ordine alla superficie. La vostra religione, che dovrebbe offrire profondità, è il dono dell'intelletto, è diligentemente pianificata, riconosciuta e creduta, un fatto di propaganda. Ma ciò non ha bellezza interiore. Finché la educazione si preoccupa semplicemente di coltivare l'esteriore, di specializzare, di imporre il conformismo, il movimento interno con la sua immensa profondità sarà inevitabilmente per pochi, e anche in questo c'è grande dolore. Il dolore non può essere spiegato, non può essere capito, quando si percorre con formidabile energia la superficie. A meno che non sia spiegato mediante l'autoconoscenza, si avranno rivolte su rivolte, riforme che hanno bisogno di altre riforme, e l'incessante antagonismo dell'uomo contro l'uomo non avrà mai fine. L'autoconoscenza è l'inizio della saggezza e non sta nei libri, nelle chiese o nell'ammucchiare parole.

2 - Non si può acquistare il senso di un paese, se non si vive in esso per un certo tempo. Tuttavia la gente che ci vive, che vi passa i suoi giorni, i suoi anni, e muore, raramente, a quanto pare, nutre un particolare interessamento per tutto il suo paese. La gente di questo immenso paese dalle tante lingue è in genere molto comune e provinciale. Le divisioni di classe, che un tempo la tenevano unita per mezzo della religione, delle laudi e delle leggende, vanno rapidamente scomparendo; fatalmente scompare quella unità, quel sentimento di sacertà della vita, delle cose che trascendono il pensiero. Chi venisse qua di anno in anno a trascorrervi parecchi mesi, noterebbe il generale declino; vedrebbe in ogni grande città l'enorme aumento della popolazione; e, camminando per le strade, vedrebbe gente che dorme sui marciapiedi, la spaventosa miseria, lo sporco. Svoltato un angolo, vedrebbe un tempio o una moschea pieni di gente e oltre la città le fabbriche, i campi e le colline. È proprio un bellissimo paese, con le sue alte montagne coperte di neve, le sue immense valli azzurre, i fiumi, i deserti, il ricco suolo rosso della terra, le palme, le foreste e gli animali selvaggi in estinzione. La gente si interessa di politica - un gruppo contro l'altro - della miseria dilagante, dello squallore, del sudiciume, ma pochissimi parlano della bellezza del paese. Che è bellissimo nella sua varietà, negli innumerevoli colori, nell'immensa distesa del cielo. Si può acquistare il senso del paese con le sue antiche tradizioni, le moschee e i templi, la luce e il sole, i pappagalli e le scimmie, le migliaia di abitanti dei villaggi che lottano contro la miseria e la fame, contro la mancanza d'acqua durante le siccità. Quando si sale sulle colline, l'aria

è fresca e pungente, e l'erba è verde. Pare di essere in un altro mondo e si vedono per miglia e miglia montagne coperte di neve. È straordinario, magnifico, ma, appena scesi per uno stretto sentiero, ci si trova di fronte alla miseria e all'infelicità; sotto una tettoia c'è un monaco che parla ai suoi discepoli. C'è un senso di grande distacco da tutto. Si incontrano persone dal cervello che è stato coltivato per molte generazioni nel pensiero religioso, che hanno la singolare capacità - almeno a parole - di cogliere la diversità della vita. Discutono acutamente, citando, confrontando, ricordando ciò che è stato detto nei loro testi sacri. Hanno tutto sulla punta della lingua, parole su parole, mentre poco distante scorrono le ricche acque del fiume. Si acquista il senso di questa straordinaria bellezza, delle vaste montagne, delle colline, delle foreste e dei fiumi, dell'immensa popolazione, dei disparati conflitti, dell'intenso dolore e della musica. Tutti amano la musica. L'ascoltano per ore nei villaggi, nelle città, assorti in essa, seguendo il ritmo con le mani, la testa, il corpo. E la musica è bella. C'è terribile violenza, odio crescente, e una folla intorno al tempio sulla collina. A milioni vengono in pellegrinaggio sul fiume, il più sacro di tutti i fiumi, e se ne vanno via felici e stanchi. Questa è la loro forma di gaudio nel nome della religione. Ci sono sannyasi, monaci, dappertutto. Quelli seri e quelli che hanno indossato l'abito come il modo più facile di vivere. C'è bruttezza a non finire e c'è la grande bellezza di un albero e di un viso. Un mendicante canta nella strada, narrando di antichi dèi, di miti e della bellezza della bontà. Gli operai sugli edifici l'ascoltano e danno di quel poco che hanno all'uomo che canta. È una terra incredibile, con il suo incredibile dolore. E questo lo senti profondamente fino alle lacrime. Il politicante con le sue ambizioni, che parla incessantemente del popolo e del suo benessere, i vari capoccia con il loro seguito, la divisione delle lingue, la profonda arroganza, l'egoismo, l'orgoglio di razza e degli avi, c'è tutto; e la cosa più strana sono i bambini che ridono. Hanno l'aria di essere completamente ignari di tutto. Sono poveri e la loro risata è più grande di quella dei ricchi e dei presuntuosi. In questa terra c'è tutto quello che si può pensare: inganno, ipocrisia, bravura, tecnologia, erudizione. Un ragazzino cencioso impara a suonare il flauto e una palma solitaria cresce nel campo. In una valle lontana dalle città e dal rumore, dove le colline sono le più antiche del mondo, un genitore era venuto a parlare dei suoi ragazzi. Probabilmente non guardò mai quelle colline; sembravano quasi scolpite a mano con arte attenta, un gioco di enormi macigni in bilico l'uno sull'altro. Il cielo quella mattina era molto azzurro e c'erano parecchie scimmie che saltavano su e giù sull'albero fuori della veranda. Sedevamo sul pavimento, su un tappeto rosso. Disse: "Ho parecchi figli e mi trovo in mezzo ai guai. Non so come comportarmi con loro. Dovrò maritare le ragazze e sarà molto difficile dare un giusto indirizzo ai ragazzi e - aggiunse come ripensandoci - alle ragazze. Se non lo faccio, vivranno in miseria, senza un futuro. Mia moglie e io siamo molto preoccupati per questo. Come potete vedere, signore, ho avuto una buona educazione; ho una laurea e un buon posto. Alcuni miei ragazzi sono molto intelligenti e svegli. In una società primitiva farebbero molto bene, ma oggi è necessario essere molto preparati in qualche campo particolare per poter vivere una vita decente. Credo di amarli e voglio che vivano una vita felice e operosa. Non so che cosa significhi la parola amore, ma mi stanno a cuore. Voglio che siano curati, istruiti, ma so che, quando andranno a scuola, i compagni e gli insegnanti me li distruggeranno. L'insegnante non ha

interesse a istruirli. Ha le sue preoccupazioni, le sue ambizioni, i suoi contrasti e infelicità familiari. Ripeterà qualcosa che ha appreso da un libro e i ragazzi diventeranno ottusi come lui. C'è questa battaglia fra insegnanti e studenti, resistenza da parte dei ragazzi, punizione e premio e la paura degli esami. Tutto questo inevitabilmente storpierà la mente dei ragazzi e tuttavia devono passare per questa trafila per ottenere una laurea e un posto. Così, che cosa devo fare? Spesso rimango sveglio a pensarci. Vedo di anno in anno come i ragazzi sono distrutti. Non avete notato, signore, che accade loro qualcosa dopo che hanno raggiunto la pubertà? Le loro facce cambiano; pare che abbiano perso qualcosa. Mi sono chiesto spesso perché questa volgarità, questo restringersi della mente abbiano luogo negli adolescenti. Non fa parte dell'educazione tener viva questa qualità della gentilezza? - non so come dire. Tutti sembrano diventare all'improvviso violenti e aggressivi, con uno stupido sentimento di indipendenza. In realtà non sono affatto indipendenti. Gli insegnanti sembrano disinteressarsene totalmente. Vedo il mio figlio più grande tornare da scuola già cambiato, brutalizzato, lo sguardo già duro. Ancora una volta, che cosa devo fare? Io credo di amarli, altrimenti non ne parlerei in questo modo. Ma vedo che non posso fare nulla, l'influenza dell'ambiente è troppo forte, la competizione aumenta, la crudeltà e l'efficienza sono diventati gli ideali. Così, diventeranno tutti come gli altri: ottusi, l'occhio spento e il volto senza più sorriso. Così, come genitore fra milioni di altri genitori, sono venuto a chiedere che cosa devo fare. Vedo quali effetti producano la società e la cultura, ma devo mandarli a scuola. Non posso istruirli a casa; non ho il tempo, né lo ha mia moglie, e inoltre devono avere la compagnia di altri ragazzi. A casa parlo con loro, ma è come una voce nel deserto. Voi sapete, signore, come siamo maledettamente imitativi. I ragazzi sono così. Vogliono appartenere a qualcosa, non vogliono essere trascurati, e i capi politici e religiosi si servono di questo fatto e lo sfruttano. E nel giro di un mese te li vedi sfilare nelle parate, salutare la bandiera, dimostrare contro questo o contro quello, lanciare sassi e gridare. Sono morti, finiti. Quando vedo questo nei miei ragazzi, mi deprimo a tal punto che spesso vorrei togliermi la vita. Posso fare qualcosa? Non vogliono il mio amore. Vogliono un circo equestre, come facevo io quando ero ragazzo, e si ripete la stessa solfa". Sedevamo in silenzio. Il mainato cantava e le antiche colline erano piene della luce del sole. Non possiamo tornare all'antico sistema di un maestro con pochi studenti che vivono con lui, sono istruiti da lui e osservano il modo in cui vive. Quel sistema è morto. Ora abbiamo questa meccanica tecnologia che dà alla mente l'affilatezza del metallo. Il mondo diventa industrializzato e porta con sé i suoi problemi. L'educazione trascura il resto dell'esistenza umana. È come avere il braccio destro molto sviluppato, forte, vitale, mentre il resto del corpo è vizzo, debole e gracile. Come genitore si può essere un'eccezione, ma la maggior parte dei genitori vogliono il processo industriale, meccanico, sviluppato a spese della totalità dell'essere umano. E la maggioranza vince. Non potrebbe la minoranza intelligente dei genitori riunirsi e dare vita a una scuola in cui tutto l'uomo sia preso in considerazione e curato, in cui l'educatore non sia semplicemente l'informatore, una macchina che impartisce una particolare conoscenza, ma si preoccupi del benessere della totalità? Ciò significa che l'educatore ha bisogno dell'educazione. Significa creare un posto dove l'educatore sia educato, e l'aiuto di alcuni

genitori profondamente interessati. O il vostro è solo un temporaneo grido di disperazione? A quanto pare, non siamo in grado di applicarci a vedere la verità di qualcosa ed eseguirla. Penso, signore, che stia qui la difficoltà. Probabilmente i vostri ragazzi vi stanno molto a cuore e vi preoccupa come dovrebbero essere. Ma, a quanto pare, la consapevolezza di ciò che accade nel mondo non vi tocca profondamente; voi vi lasciate trascinare dalla corrente della società. Vi lamentate, semplicemente, e questo non porta a nulla. Voi siete responsabile non solo dei vostri ragazzi, ma di tutti i ragazzi, e dovete unire la vostra forza con quella degli altri per creare le nuove scuole. Sta a voi e non alla società o ai governi, perché voi fate parte di questa società. Se amaste realmente i vostri ragazzi, vi applichereste concretamente e definitivamente a creare non solo un diverso tipo di educazione, ma anche un tipo totalmente diverso di società e di cultura.

3 - Nelle prime ore del mattino, prima del levar del sole, il fiume era coperto di vapori. Si vedeva vagamente l'altra riva. Era ancora piuttosto buio e gli alberi erano ombre contro il cielo chiaro. Le barche da pesca erano ancora lì: erano state lì tutta la notte con le loro piccole lanterne. Scure e quasi immobili, avevano pescato tutta la notte e non un suono veniva da esse. Di quando in quando, a sera, si potevano udire i pescatori cantare, ma ora, sul far del mattino, tacevano, stanchi e assonnati. La corrente se li portava dolcemente e ben presto sarebbero tornati con la pescata al loro piccolo villaggio al di qua del fiume, un pò più a valle. Il sole sorgendo illuminava alcune nuvole in cielo. Erano d'oro e piene della strana bellezza del mattino. La luce si diffondeva rendendo visibile ogni cosa; il sole affacciandosi sugli alberi colse i pappagalli che stridendo spiccavano il volo verso i campi che si stendevano oltre il fiume. Volavano rumorosamente, lestamente - verdi e col becco rosso - e sarebbero tornati fra un'ora o poco più alle loro piccole tane nell'albero di tamarindo in fondo al giardino. Si confondevano con le verdi foglie e potevi scorgerli solo per i loro becchi rossi e splendenti. Il sole tracciava un sentiero d'oro sull'acqua e un treno sferragliò attraverso il ponte con un fracasso infernale; ma era l'acqua che aveva in sé la bellezza del mattino. C'era una vasta distesa fra questa riva e l'altra, probabilmente oltre un miglio. L'altra riva era stata coltivata per il grano invernengo, che ora luccicava fresco e verde alla lieve brezza mattutina. Il sentiero d'oro diventò d'argento, luminoso e chiaro, e questa luce indugiò sul fiume per un lungo tempo. Era questa luce che penetrava negli alberi, nei campi e nel cuore di chi la guardava. Adesso il giorno era cominciato con tutti i suoi soliti rumori, ma era ancora il fiume a essere così splendido, così pieno, così immenso. Era il fiume più sacro del mondo, sacro da molte migliaia di anni. La gente veniva da tutte le parti di questo paese a bagnarsi nelle sue acque, a lavar via i peccati, a meditare sulle sue rive con i vestili ancora umidi, gli occhi chiusi, immobile. Ora, nella stagione invernale, il fiume era basso, ma ancora molto profondo nel centro, dove la corrente era abbastanza forte. Con il monsone e l'arrivo delle piogge sarebbe salito di trenta, quaranta, sessanta piedi, spazzando via tutto davanti a sé, lavando via il sudiciume umano, trascinando a valle con esso animali morti e alberi; finché non torna a essere limpido, bello e aperto. Quella mattina c'era in esso qualcosa di nuovo e, se ti sedevi a guardarlo, quella novità non era negli alberi o nei

campi o in quelle acque tranquille. Era in qualche altra parte. Lo guardavi con una mente nuova, con un cuore nuovo, con occhi che non avevano alcun ricordo di ieri e lo squallore delle attività dell'uomo. Era una splendida mattina, fresca, limpida, e c'era un canto nell'aria. C'erano mendicanti di passaggio e donne nelle loro vesti sporche, lacere, che portavano combustibile in città a un paio di miglia lontano. C'era miseria dappertutto ed estrema durezza. Ma i ragazzi che portavano il latte in bicicletta cantavano e i vecchi arrancavano con imperturbabile lentezza, malfermi, magri e nodosi. Ma, nonostante tutto, era una magnifica, limpida mattina e la sua limpidezza non era disturbata dal treno che sferragliava lungo il ponte, dall'acuto grido dei corvi o dal richiamo di un uomo sull'altra riva. La sala con la sua veranda dominava il fiume a trenta o più piedi sotto. C'era un gruppo di genitori seduti sul pavimento, su un tappetino abbastanza pulito. Erano tutti ben nutriti, bruni, lindi e avevano un'aria di soddisfatta rispettabilità. Erano venuti come genitori a parlare del loro rapporto con i figli e della loro educazione. In quella parte del mondo la tradizione è ancora molto forte. Dovevano essere tutti molto colti o, piuttosto, erano tutti laureati e avevano, a loro avviso, posti abbastanza buoni. Era radicato in loro il rispetto non solo per i superiori, ma anche per i religiosi. Ciò fa parte di questa disgustosa rispettabilità. Il rispetto mostra invariabilmente mancanza di rispetto, assoluta mancanza di considerazione per quelli che sono al di sotto di loro. Uno di loro disse: "Come genitore mi piacerebbe parlare dei miei ragazzi, della loro educazione e di ciò che faranno. Io mi sento responsabile dei miei ragazzi. Con mia moglie li ho tirati su con amore, sappiamo noi con quanto, dicendo loro che cosa fare e che cosa non fare, guidandoli, formandoli, aiutandoli. Li ho mandati qui, in questa scuola, e mi sta a cuore ciò che potrebbe accader loro. Ho due figlie e due figli. Come genitori abbiamo fatto tutto il nostro meglio, mia moglie e io, ma forse il meglio non basta. Voi sapete, signore, che c'è un'esplosione demografica, trovare un posto diventa sempre più difficile, il livello di istruzione si è abbassato e gli studenti nelle università scioperano perché vogliono esami meno difficili. Vogliono voti facili; in realtà non vogliono lavorare né studiare. Così, sono turbato e mi domando come io, o la scuola, o l'università, possiamo preparare i miei ragazzi per l'avvenire". Un altro aggiunse: "Questo è esattamente il mio problema, anche. Ho tre figli; i due ragazzi sono in questa scuola. Sicuramente supereranno qualsiasi tipo di esame, andranno all'università, ma la laurea che conseguiranno non è affatto pari ai livelli europei o americani. Ma sono ragazzi svegli e sento che l'istruzione che riceveranno, non in questo scuola, ma in seguito, distruggerà la luce dei loro occhi e la vivacità del loro cuore. Tuttavia devono avere una laurea per poter vivere. Sono molto turbato vedendo le condizioni di questo paese, la sovrappopolazione, la miseria dilagante, l'assoluta incapacità degli uomini politici e il peso della tradizione. Devo accasare mia figlia, che in questo si rimetterà alla mia decisione, infatti, come può sapere chi deve sposare? Devo sceglierle un marito degno, che, se Dio vuole, avrà una laurea e troverà un posto sicuro da qualche parte. Non è facile e io sono molto turbato". Gli altri tre genitori erano d'accordo; assentivano col capo solennemente. I loro addomi erano pieni; erano hindù fin nelle midolla, imbevuti delle loro meschine tradizioni e superficialmente preoccupati per i loro figli. Voi li avete condizionati, con ogni cura, i vostri figli, forse senza comprenderne profondamente le conseguenze. Non solo voi, ma la

società, l'ambiente, la cultura in cui sono stati educati, economica e sociale, li hanno allevati, formati per un certo ideale. Essi passeranno per la trafila della cosiddetta istruzione. Se saranno fortunati, troveranno un posto grazie ai vostri maneggi e si sistemeranno nelle loro piccole case con mogli e mariti ugualmente condizionati, per condurre una monotona, stupida vita. Ma, dopo tutto, è ciò che volete: una posizione sicura, un matrimonio senza promiscuità, con la religione come ornamento. La maggior parte dei genitori vogliono questo, no? - un posto sicuro nella società, una società che in cuor loro sanno essere corrotta. Ecco ciò che volete e per cui avete creato scuole e università: dare ai vostri ragazzi una certa conoscenza tecnica che assicurerà loro i mezzi per vivere, e sperare per il meglio, dimenticando o chiudendo di proposito gli occhi al resto del problema umano. Vi sta a cuore un solo frammento dell'esistenza umana e non tenete conto dei molti altri. Non volete proprio occuparvene, vero? "Non ne siamo capaci. Non siamo filosofi, non siamo psicologi, non siamo competenti per esaminare le complessità della vita. Siamo istruiti per essere ingegneri, dottori, professionisti, e se ne va tutto il nostro tempo e la nostra energia per essere aggiornati, perché si scoprono tante cose nuove. Da ciò che dite, volete che noi siamo esperti nello studio di noi stessi. Non abbiamo il tempo, l'inclinazione o l'interesse. Passo la maggior parte del mio tempo, come tutti noi qui, in un ufficio o costruendo un ponte o assistendo i malati. Possiamo solo specializzarci in un campo e chiudere gli occhi al resto. Non abbiamo neppure il tempo per andare al tempio: questo lo lasciamo alle nostre donne. Voi volete creare una rivoluzione non solo nella religione, ma nell'educazione. Non possiamo essere con voi in questo. Mi piacerebbe, ma non ho proprio il tempo". Chissà se realmente non avete il tempo! Voi avete diviso la vita in specialità. Avete diviso la politica dalla religione, la religione dagli affari, l'uomo d'affari dall'artista, il professionista dal dilettante, ecc. È questa divisione che crea la distruzione non solo nella religione, ma nell'educazione. Il vostro unico interesse è che i vostri figli abbiano una laurea. La competizione diventa sempre più dura; in questo paese i livelli di istruzione si abbassano sempre più e tuttavia voi continuate a insistere che non avete tempo per considerare l'intera esistenza umana. Che è ciò che quasi tutti dicono con parole diverse. E perciò sostenete una cultura in cui ci sarà sempre più competizione, sempre più grande differenza tra gli specialisti e sempre più conflitto e dolore. È il vostro dolore, non il dolore di qualcun altro. Tuttavia dichiarate di non avere tempo, e i vostri figli ripeteranno la stessa cosa. In Occidente studenti e giovani sono in rivolta; la rivolta è sempre contro qualcosa, ma quelli che si rivoltano sono conformisti quanto quelli contro cui si sono rivoltati. Voi volete che i vostri figli si conformino: l'intera struttura religiosa ed economica si basa su questo conformismo. La vostra educazione provvede a che si conformino. Sperando, grazie al conformismo, di non avere problemi, pensate che i problemi sorgano solo quando c'è disordine, cambiamento. Non vi accorgete che non è il cambiamento che crea i problemi, ma il conformismo stesso. Avete paura che alterando lo schema si crei il caos, la confusione, e perciò condizionate i vostri figli ad accettare gli atteggiamenti tradizionali; li condizionate a conformarsi. I problemi che sorgono da questo conformismo sono innumerevoli. Ogni rivoluzione fisica parte con l'intenzione di rompere lo schema fisico del conformismo, ma ben presto stabilisce il proprio schema di conformismo, come in Russia e in Cina. Ognuno

pensa che in virtù del suo conformismo ci sarà la sicurezza. A cavallo di questo conformismo viene l'autorità. L'educazione, oggi come oggi, insegna ai giovani a obbedire, accettare e seguire, e quelli che si rivoltano contro questo andazzo hanno il proprio schema di obbedienza, accettazione e subordinazione. Con l'aumento della popolazione e con il rapido sviluppo della tecnologia, voi genitori, vi dibattete nella trappola di montanti problemi e nell'incapacità di risolverli. Tutto questo processo lo chiamate educazione. "Ciò che voi dite è perfettamente vero. Enunciate un fatto, ma che cosa dobbiamo fare? Mettetevi al posto nostro. Noi mettiamo al mondo i figli, i nostri appetiti sono molto forti. La nostra mente è stata condizionata dalla civiltà in cui siamo stati cresciuti, come hindù, o musulmani, e messi di fronte a questo enorme - perché è enorme - problema di vivere, e vivere, come voi suggerite, come esseri umani interi, completi, è sconcertante. Noi siamo impegnati, dobbiamo guadagnarci da vivere, abbiamo responsabilità. Non possiamo tornare indietro e cominciare da capo. Qui siamo presi in una trappola, come voi dite". Ma potete fare in modo che i vostri figli non siano presi in una trappola. Quella è la vostra responsabilità: non farli passare attraverso stupidi esami, ma come genitori preoccuparvi che fin dalla loro infanzia non siano in alcun modo presi nella trappola che voi e le generazioni passate avete creato. Dedicate un pò del vostro tempo a fare in modo di cambiare l'ambiente, la cultura; preoccupatevi che ci siano i giusti tipi di scuole e università. Non lasciatelo allo Stato. Lo Stato è come voi, trascurato, indifferente, duro. Invece di perpetuare lo schema della trappola, la vostra responsabilità sta ora nel provvedere a che non ci siano trappole. Tutto ciò significa che dovete essere svegli, attenti, non solo nella vostra particolare professione o carriera, ma all'immenso pericolo di perpetuare la trappola. "Noi vediamo il pericolo, ma ci sembra di essere incapaci di agire anche quando lo vediamo". Voi vedete il pericolo a parole e intellettualmente, e quella vista la chiamate pericolo, cosa che in effetti non è. Quando vedete realmente il pericolo, voi agite, non teorizzate. Non opponete dialetticamente un'opinione a un'altra: voi vedete effettivamente la verità del pericolo, così come vedreste il pericolo di un cobra, e agite. Ma vi rifiutate di vedere questo pericolo, perché per voi significherebbe doversi svegliare. Ci sono disordini, agitazioni, e voi ne siete spaventati. Ecco ciò che vi spinge a dire di non avere tempo, cosa che ovviamente non è. Così, come genitori che sono interessati, dovete impegnarvi completamente, assolutamente, a fare in modo che i vostri figli non siano presi nella trappola: perciò creerete scuole diverse, università diverse, una politica diversa, modi diversi di vivere insieme, in una parola dovete avere a cuore i vostri figli. Avere a cuore i figli comporta il giusto tipo di alimentazione, il giusto tipo di indumenti, il giusto tipo di libri, il giusto tipo di svaghi, il giusto tipo di educazione; e quindi, com'è vostro interesse, il giusto tipo di educatore. Per voi l'educatore è la cosa meno rispettata. Il vostro rispetto va a coloro che hanno un mucchio di soldi, posizione e prestigio, e l'educatore, che ha la responsabilità della generazione ventura, non è tenuto in nessuna considerazione. L'educatore ha bisogno dell'educazione, come ne avete bisogno voi genitori. Adesso il sole cominciava a diventare caldo, c'erano ombre più intense e il mattino si dileguava. Il cielo era meno azzurro e i ragazzi giocavano nel campo, lontani dalle loro classi, dalle monotone lezioni e dalla fatica dei libri.

4 - Era un vecchio, vasto edificio bizantino diventato poi una moschea. Era immenso. Dentro salmodiavano il Corano e uno sedeva accanto a un mendicante su un tappeto sotto l'enorme cupola. La salmodia era magnifica nella sua vasta risonanza. Non c'era nessuna differenza in quel luogo fra il mendicante e quell'uomo ben vestito, dall'aria di persona benestante. Non c'erano donne. Gli uomini mormoravano sommessi, a capo chino. La luce attraversava i vetri colorati e faceva disegni sul tappeto. Fuori c'erano molti mendicanti, tanta gente bisognosa; e in basso c'era il mare azzurro, che divideva l'Oriente dall'Occidente. Era un tempio antichissimo. In realtà non sapevano dire quanti anni avesse, ma amavano esagerare l'antichità dei loro templi. Vi si arrivava per strade polverose e sporche con palme e rigagnoli aperti. Giravano sette volte intorno al santuario e si prostravano davanti alla porta attraverso la quale si vedeva l'immagine. Erano devoti completamente assorti in preghiera; e vi erano ammessi solo i brahmini. C'erano pipistrelli e il profumo dell'incenso. L'immagine era coperta di gioielli e splendida seta. Le donne stavano in piedi con le mani levate in alto e i bambini giocavano nel cortile gridando, ridendo, correndo intorno ai pilastri. Tutti i pilastri erano scolpiti; c'era un grande senso dello spazio e greve dignità, e, poiché fuori c'era tanta luce nel sole abbagliante, qui era fresco. Alcuni sannyasi sedevano in meditazione senza curarsi dei passanti. C'era quella particolare atmosfera che si crea quando per secoli migliaia e migliaia di persone vengono a pregare, adorare e dare offerte agli Dèi. C'era una cisterna d'acqua dove si bagnavano. Era una cisterna sacra, perché era dentro le mura del tempio. C'era molta pace nel santuario, ma il resto del luogo era usato non solo per il culto, per i giochi dei bambini, ma anche dai vecchi come luogo di riunione, dove sedevano a parlare e chiacchierare della loro vita. Giovani studenti cantavano in sanscrito e, a sera inoltrata, circa cento preti si riunirono all'esterno del santuario per cantare, lodando la gloria del Signore. Il canto scuoteva le mura ed era un suono meraviglioso. Fuori c'era il cielo azzurro e compatto del sud e nella luce della sera le palme erano bellissime. C'era la vasta piazza con un colonnato curvilineo di pilastri e l'enorme basilica con la sua formidabile cupola. La gente, turisti venuti da ogni parte del mondo, vi affluiva guardando con grande meraviglia la messa che si celebrava; ma vi era pochissima atmosfera - troppa gente curiosa, voci soffocate. Era divenuto un luogo di spettacolo. C'era grande bellezza nei riti, negli abiti dei preti, ma era tutta fattura dell'uomo - l'immagine, il latino e la struttura della cerimonia. Era fatta dalla mano e dalla mente, ad arte messa insieme per convincere della grandezza e del potere di Dio. Passeggiavamo per la campagna inglese in mezzo alla distesa dei campi: c'erano fagiani, un limpido cielo azzurro e la luce della sera incipiente. Lento e quieto scendeva l'autunno. Le foglie diventavano gialle e rosse e cadevano dagli enormi alberi. Mute, timorose, contratte, le cose erano in attesa dell'inverno. Come cambiava faccia la natura in primavera! Allora in tutte le cose irrompeva la vita - in ogni filo d'erba, in ogni foglia novella. Allora c'era il canto degli uccelli e lo stormire delle foglie. Ma ora, benché non ci fosse un soffio d'aria, benché tutto fosse immobile e calmo, si sentiva l'avvicinarsi dell'inverno, delle giornate di pioggia e di tempesta, della neve e delle violente burrasche. Camminando per i campi e superando una scaletta arrivavi a un boschetto di molti alberi e alcune sequoie. Addentrandoti ne

avvertivi improvvisamente l'assoluto silenzio. Non si muoveva una foglia, era come se tutto fosse sotto un incantesimo. L'erba era più verde, più splendente sotto i raggi obliqui del sole, e tutto ad un tratto provavi un gran senso del sacro. Lo attraversavi quasi trattenendo il respiro e con passo esitante. C'erano grandi fiori di ortensie e rododendri che sarebbero rifioriti fra parecchi mesi, ma nessuna di queste cose contava, o piuttosto rendevano quel luogo benedetto. Uscendo dal boschetto ti accorgevi che la tua mente era completamente vuota, senza il più piccolo pensiero. C'era solo quello o nient'altro. Quando si perde il profondo e intimo rapporto con la natura, allora templi, moschee e chiese diventano importanti. L'insegnante disse: "Come si può impedire, non solo nello studente, ma in noi stessi, questa aggressiva e competitiva ricerca della propria domanda? Insegno da molti anni in varie scuole e colleges, non solo qui ma all'estero, e in tutta la mia carriera d'insegnante trovo questa aggressiva competitività. C'è una reazione a questa competitività ora. I giovani vogliono vivere insieme nelle comuni, sentendo il calore e il conforto di questo stare insieme che chiamano amore. Sentono che questo modo di vivere è molto più reale, pieno di significato. Ma anche loro diventano esclusivi. Si radunano a migliaia per i festival musicali e in questo vivere insieme condividono non solo la musica ma la gioia di tutto. Sembrano tanto promiscui e a me tutto questo sembra infantile e piuttosto superficiale. Potranno dire di non essere competitivi e aggressivi, ma quel vizio ce l'hanno ancora nel sangue. Si rivela in molti modi, di cui non possono rendersi conto. Ho visto questo stesso atteggiamento fra gli studenti. Non imparano per amore del sapere, ma per il successo, per il loro desiderio di arrivare. Alcuni si rendono conto di tutto ciò e lo respingono e si lasciano andare. Tutto questo va bene quando sono giovani, sotto i vent'anni, ma ben presto sono presi e quel loro lasciarsi andare diventa la nuova routine. "Tutto ciò sembra superficiale e passeggero, ma nel profondo l'uomo è contro l'uomo. Ciò si rivela in questa terribile competizione tanto nel mondo comunista quanto nelle cosiddette democrazie. C'è. Lo trovo in me stesso come una fiamma che mi divora, che mi spinge. Voglio essere migliore di qualcuno, non solo per il prestigio e il benessere, ma per sentirmi superiore, per sentirmi essere. Questo sentimento esiste negli studenti anche se hanno un viso mite e gentile. Tutti vogliono essere qualcuno. Lo si vede in classe, dove ogni insegnante confronta A con B e spinge B a essere come A. Questo accade nella famiglia e nella scuola". Quando confrontate B con A, apertamente o segretamente, distruggete B. B non è importante affatto, perché avete in mente l'immagine di A che è bravo, brillante, e gli avete dato un certo valore. L'essenza di tutta questa competitività è il confronto; confrontare un quadro con un altro, un libro con un altro, una persona con un'altra - l'eroe, l'esempio, il principio, l'ideale. Questo confronto è la misura della distanza fra ciò che è e ciò che dovrebbe essere. Voi date voti allo studente e così lo costringete a competere con se stesso; e la miseria finale di tutto questo confronto sono gli esami. Tutti i vostri eroi, religiosi e mondani, esistono a causa di questo spirito di confronto. Lo stesso è ogni genitore, l'intera struttura sociale nei mondi della religione, dell'arte, della scienza e degli affari. Questa misura fra voi e un altro, fra quelli che sanno e gli ignoranti, è esistita e continua a esistere nella nostra vita di ogni giorno. Perché confrontate? Che cos'è questo bisogno di misurare? È una fuga da voi stessi, dalla vostra superficialità,

vuotezza e insufficienza? Questo attaccamento alla misura di ciò che siete stati e ciò che sarete divide la vita e così ha inizio il conflitto. "Però, signore, non potete non confrontare. Voi confrontate quando scegliete questa o quella casa, questa o quella stoffa. La scelta è necessaria". Non stiamo parlando di questa scelta superficiale. Quella è inevitabile. Ma siamo interessati allo psicologico, all'interiore spirito di confronto che genera la competitività con la sua aggressività e spietatezza. Voi state chiedendo perché, come insegnante ed essere umano, avete questo spirito, perché competete, perché confrontate. Se non capirete questo in voi, incoraggerete nello studente la competizione, consciamente o inconsciamente. Costruirete l'immagine dell'eroe; politico, economico o morale. Il santo vuole battere dei primati non meno di colui che gioca a cricket. In realtà non c'è molta differenza tra i due, perché entrambi fanno questa valutazione comparativa della vita. Se vi chiedete seriamente perché confrontate e se è possibile vivere una vita senza confrontare, se lo investigate seriamente, non in termini semplicemente intellettuali, ma reali, e vi scrutate a fondo togliendo di mezzo questa aggressività competitiva, non trovereste che c'è una profonda paura di essere nulla? Mettendovi maschere diverse, secondo la civiltà e la società in cui vivete, coprite la paura di non essere e non diventare: il diventare qualcosa di meglio di ciò che è - qualcosa di più grande, di più nobile. Quando osservate ciò che realmente è, questo è anche il risultato del precedente condizionamento, della misura. Quando capite il vero significato della misura e del confronto, allora c'è libertà da ciò che è. Un momento dopo, l'insegnante disse: "Se non c'è l'incoraggiamento del confronto, lo studente non studia. Lo studente ha bisogno di essere incoraggiato, pungolato, lusingato, e inoltre vuol sapere come va. Quando sostiene un esame, ha il diritto di sapere quante delle sue risposte erano esatte e quanto le sue cognizioni si avvicinano a ciò che gli fu insegnato". Se mi è lecito, signore, lo studente è come voi. È condizionato dalla società e dalla cultura in cui vive. Si deve imparare a conoscere questa aggressività competitiva che viene mediante il confronto e la misura. Può darsi che essa crei un'accumulazione di grande conoscenza, può darsi che voi otteniate moltissime cose, ma nega l'amore e nega anche la comprensione di se stessi. Comprendere se stessi è di gran lunga più importante che diventare qualcuno. Le stesse parole che usiamo sono comparative - migliore, più grande, più nobile. "Ma, signore, devo chiedere: come fa lo studente, o l'insegnante, a valutare l'effettiva conoscenza di una materia senza un qualche esame?". Questo non implica forse che nell'insegnare-imparare di ogni giorno, mediante la discussione, lo studio, l'insegnante diventerà consapevole di quanta conoscenza effettiva è stata assimilata dallo studente? Questo realmente vuol dire che l'insegnante deve avere un occhio vigile sullo studente, osservarne la capacità, che cosa avviene nel suo cervello. Ciò significa che dovete avere a cuore lo studente. "C'è tanto da dare allo studente". Volete dargli che cosa? Vivere una vita non competitiva? Spiegargli il congegno del confronto e la sua azione? Parlargli verbalmente e convincerlo intellettualmente? Voi stesso potete vedere ciò intellettualmente o capirlo verbalmente, ma non è possibile trovare un modo di vivere in cui cessi il confronto? Come insegnanti ed esseri umani dovete vivere in tal senso. Soltanto allora potrete comunicarlo allo studente, e avrà dietro di sé la verità. Ma, se non vivete in tal senso, giocate solo con le parole e la conseguenza è l'ipocrisia. Vivere senza

misurare e confrontare è solo possibile quando voi stesso ne imparate l'intera implicazione - l'aggressività, la brutalità, la divisione e le sue invidie. Libertà significa una vita senza il confronto. Ma inevitabilmente vi chiederete qual è la condizione di una vita senza un alto o un basso, senza un esempio, senza divisione. Voi ne volete una descrizione così che attraverso la descrizione possiate coglierla. Questa è un'altra forma di confronto e competizione. La descrizione non è mai il descritto. Dovete viverla e allora saprete che cosa significa.

5 - La maggior parte di noi non sembra dare sufficiente importanza alla meditazione. Per la maggior parte di noi è una cosa incidentale in cui ci si aspetta una certa esperienza, un certo fatto trascendente, una realizzazione, dopo che tutti gli altri tentativi di realizzazione sono falliti. La meditazione diventa un movimento autoipnotico in cui appaiono varie proiezioni e simboli. Ma questi sono una continuità di ciò che è stato, magari modificato o allargato, ma sempre nell'ambito di un certo conseguimento. Tutto ciò è piuttosto immaturo e infantile, senza gran significato e senza il distacco dall'ordine, o disordine, stabilito degli eventi passati. Questi avvenimenti diventano straordinariamente significativi per una mente interessata al proprio progresso, al proprio miglioramento, alle proprie autodeterminate aspettazioni. Quando la mente si apre un varco in mezzo a tutta questa roba, il che può solo accadere con l'autoconoscenza, allora ciò che accade non si può mai dire a un altro. Anche nel dirle le cose sono già cambiate. È come descrivere una tempesta. È già sui monti, sulle valli; è già passata. E così il parlarne diventa qualcosa del passato e non più di ciò che realmente avviene. Si può descrivere qualcosa, un evento, con esattezza, ma la sua stessa esattezza diventa inesatta quando la cosa si è allontanata. L'esattezza del ricordo è un fatto, ma il ricordo è il risultato di qualcosa che è già accaduto. Se la mente segue il fluire di un fiume, non ha tempo per descriverlo, né per far concretare un ricordo. Quando si ha questo tipo di meditazione, accadono moltissime cose che non sono la proiezione del pensiero. Ogni evento è totalmente nuovo nel senso che la memoria non può riconoscerlo; e, non potendo riconoscerlo, non può concretarsi in parole e ricordi. È una cosa che non è mai accaduta prima. Questa non è un'esperienza. L'esperienza implica il riconoscimento, l'associazione e l'accumulazione come conoscenza. Ovviamente si sprigionano certi poteri, ma questi diventano un grande pericolo finché continua l'attività egocentrica, sia che essa si identifichi con i concetti religiosi o con le tendenze personali. La libertà dal sé è assolutamente necessaria perché la cosa reale sia. Ma il pensiero è molto astuto, straordinariamente sottile nelle sue attività e, se non si è formidabilmente consapevoli, oltre ogni scelta, di tutte queste sottigliezze e astuzie, la meditazione si riduce all'acquisto di poteri al di là dei semplici poteri fisici. Ogni senso dell'importanza di qualunque azione del sé porta inevitabilmente alla confusione e al dolore. Ecco perché, prima di considerare la meditazione, dobbiamo cominciare con la comprensione di noi stessi, con la comprensione della struttura e della natura del pensiero. Altrimenti ci perderemo e sprecheremo le nostre energie. Così, per andare molto lontano dobbiamo cominciare molto vicino: e il primo passo è l'ultimo passo. Il salone dominava l'azzurro Pacifico. Era in cima a un dirupo e di lì si potevano vedere le onde frangersi sulla spiaggia

bianca ed estesa. C'era un gran silenzio, nonostante la presenza di parecchi giovani. Eravamo tutti piuttosto timidi. C'è n'erano con i capelli corti e con i capelli lunghi, con la barba e trasandati. "Prima di tutto, se mi è concesso parlare per primo", disse un giovanotto dai capelli lunghi e dalla barba puliti, "perché dovrei guadagnarmi da vivere? Perché dovrei farmi una carriera, sapendo a che cosa porta - proprietà, conto in banca, moglie e figli, e una vita terribilmente borghese? Non voglio cadere in quella trappola. Se gli altri vogliono farlo, padronissimi, io non ci sto. Non mi spiace fare il mendicante e chiedere alla gente un tozzo di pane. Dormo dove mi capita e ho abbastanza vestiti per tirare avanti. Sono già alcuni anni che giro per lo Stato vivendo in questo modo e non mi dispiace. Lasciateli lavorare, se vogliono e se se la sentono di mantenermi - lasciateli. Non voglio appartenere a nessuna comune, a nessun gruppo. Sono libero e voglio rimanere libero. E non sono contro nessuno - bianco o nero. Ma mi dicono che approfitto di me stesso: che, mentre sono giovane, va tutto bene, ma, dopo i trent'anni, comincerò a vedere che non posso andare avanti così. Non so che cosa mi riserba il futuro, ma vivo alla giornata ed è già tanto. Vorrei la vostra opinione su ciò". Soltanto gli sciocchi offrono opinioni. Voi sapete che in Asia i monaci vivono in questo modo: non in comunità organizzate, ma come individui che vanno di villaggio in villaggio chiedendo l'elemosina e godendo della protezione di tutti. In cambio predicano la buona vita: non la buona vita fisica, ma una vita di bontà. È ciò che possono offrire, se non sono dei criminali o degli sfruttatori. Così, che cosa offrite in cambio a coloro che vi danno da vivere? "Perché dovrei, offrire qualcosa in cambio? Non ho nulla da dare. Non voglio insegnare come vivere. Ogni uomo sensibile sa quando il suo modo di vivere è borghese, conformista, e sta a lui staccarsene. Ho cercato di dirlo alla gente, ma non se ne curano. Non voglio offrire nulla in cambio del cibo e dei vestiti che mi danno. In fondo non ho nulla da offrire. Non dipingo, non suono la chitarra. Non faccio nessuna delle cose che a loro piacciono. Sono totalmente al di fuori del loro giro. Se avessi qualcosa di essenziale, l'offrirei senza curarmi se accettano o no. Ma non ho nulla. Sono confuso come il resto del mondo e forse altrettanto infelice. Non sono un drop-out (emarginato). Ho frequentato il college e mi hanno disgustato: con le loro ipocrisie e con le loro pretese. Ma quello che mi preoccupa un pò è che voglio trovare - non Dio, che è un concetto borghese - ma qualcosa di reale. Ho letto alcuni libri orientali sull'argomento, ma tutti ti scodellano teorie e idee. Io voglio sentire nelle mie viscere qualcosa di reale che non possano toccare o portarmi via. Voglio arrivare al suo cuore il più rapidamente possibile. Vedo l'assurdità dell'illuminazione istantanea, ma non ho la pazienza di seguire un sistema, con tutta la sua tiritera di norme e di astinenze. Io voglio arrivare alla meta per la strada più breve possibile". Sicuramente ciò è possibile: vedere chiaramente 'ciò che è' senza alcuna distorsione, senza alcun motivo, e superarlo. Se vedete molto chiaramente ciò che è, siete già oltre. Ma voi sapete vedere molto chiaramente ciò che è? Vedere non solo l'esteriore, l'ambiente, la morale sociale, le sanzioni burocratiche, le religiose e mondane, ma anche l'interiore? Vedere ciò che accade effettivamente, al di là di ogni scelta, al di là di ogni riserva? Se lo sapete, allora la porta è aperta. Quella è la via più breve e la più diretta. Allora voi non seguite nessuno. Tutti i sistemi sono inutili e il guru diventa un operatore di mali. Sapete farlo? Se sì, allora la mente è libera e il cuore è pieno. Allora siete una luce

per voi stesso. Un altro prese la parola. "Sono un drop-out. Ho rinunciato al college. Mi ero iscritto al corso di economia e poco prima del diploma me ne sono andato. Ho visto che razza di gente sono i professori, con i loro intrighi, le loro tresche politiche per fare carriera. Ho visto la loro assoluta indifferenza per qualunque cosa finché erano sicuri nel loro mondo professorale. Non sono voluto diventare come loro. Alcuni di noi qui in questa sala vogliono formare una comunità. La maggior parte di noi non appartiene a niente. Non ci piace affatto la guerra tra bianchi e neri; come potete vedere, accogliamo bianchi e neri. Vogliamo avere un pezzo di terra per viverci, e l'avremo. Possiamo lavorare con le nostre mani, la coltiveremo e venderemo i prodotti. Ma il nostro problema è: è possibile vivere insieme senza alcun conflitto che ci divida, senza alcuna autorità, e con grande affetto?". Una comunità si forma generalmente intorno a un'idea, una credenza, o intorno a qualcuno che incarna quella credenza. L'ideale, o l'Utopia, diventa l'autorità e a poco a poco qualche individuo ne assume la direzione: guida, minaccia e scomunica. In questo non c'è affatto collaborazione; c'è obbedienza, che naturalmente porta al disastro. Avete considerato - se è lecito fare la domanda - questo problema della collaborazione? Se non l'avete fatto, la vostra comunità fallirà inevitabilmente. Vivere insieme e lavorare è una delle cose più difficili. Ciascuno vuole realizzarsi, diventare questo o quello, e in questo sta la rottura di ogni collaborazione. È come l'imparare insieme, in cui c'è solo la funzione senza alcun rango. Se avrete questa reale comprensione dello spirito di collaborazione, allora è certo che lavorerete. Quello spirito non vuol dire che ciascuno contribuisce da parte sua al bene della comunità, ma che ciascuno ha quella vitale scintilla di comprensione. Ogni personale motivo o profitto mette fine alla vera qualità della collaborazione. Pensate di averla quella qualità voi e i vostri amici? O volete dar vita a una comunità e basta? Questo è come partire su una barca, sperando di trovare un'isola, senza sapere in quale direzione andate, dove andate, ma sperando di trovare comunque da qualche parte un paese felice con un gruppo di persone che non hanno nessuna idea di che cosa faranno di quel paese o di se stessi. Un giovanotto dal viso e dalle mani delicati disse: "Io sono uno di quelli che prendono la droga. La prendo regolarmente da quattro o cinque anni; non troppo; probabilmente ogni mese. Quando sono su, mi sembra di poter fare qualunque cosa. Mi sembra di avere formidabile energia e che non ci sia nessuna confusione. Vedo le cose chiaramente. Mi sento come un dio in terra, perfetto, senza problemi, senza rimpianti. Ma non posso mantenere quello stato per sempre e ritorno su questa pazza terra. Ora ho bisogno di una dose più forte e dove mi porterà non lo so proprio. Comincio a sentirmi inquieto. Mi vedo finire a poco a poco in una clinica psichiatrica, e tuttavia il fascino dell'altro stato è così forte che mi sembra di non saper resistere. Sono giovane, non sono un drop-out. Vivo con i miei genitori. Sanno quello che faccio e vogliono aiutarmi a smetterla. Vedo un lento deterioramento in me. All'inizio ho voluto provare, perché lo facevano gli altri. Allora era divertente, ma ora è diventato un pericolo. Vedete con quanta chiarezza vi sto spiegando tutto? Pur tuttavia c'è una parte di me che è diventata lenta, torpida e impotente. Sono questi guru-droghe che mi hanno adescato, promettendo un'esperienza che è la cosa reale. Adesso vedo con quanta facilità siamo ingannati da questi intellettuali. Non voglio finire in una clinica psichiatrica o in prigione, o perdere il cervello completamente". Se vedete con tanta chiarezza come la

droga vi danneggia il cervello e la sensibilità e l'acutezza della vita, perché non rinunciate? Non per un giorno o due, ma per sempre? Se ne vedete realmente il pericolo, non a parole o romanticamente, il vederlo stesso è l'azione che lo farà finire. Ma voi dovete vedere, non teorizzare. Dovete completamente negarlo. In questo avrete la forza di farlo, la vitalità e l'energia. Allora smetterete senza alcuna resistenza. È questa resistenza l'essenza di tutta la cosa. Non costruite una resistenza. Allora sarete in conflitto con la droga, da una parte, e con voi, dall'altra, con un muro di decisione che solo separa e accresce il conflitto. Mentre, se la vedeste realmente, se ne vedeste il terribile pericolo così come vedreste il terribile pericolo di uno squalo, o di un serpente a sonagli, allora vi rinuncereste del tutto, istantaneamente. Così, se ci è lecito dare un suggerimento, non decidete di non prendere la droga, perché la decisione si basa sulla volontà, che è la resistenza con tutte le sue contraddizioni e i suoi conflitti. Consapevole di ciò, direte che è impossibile smettere. Non combattetela, ma vedete effettivamente l'immenso pericolo per il cervello, per l'intero sistema nervoso, per la chiarezza della percezione. Questo è tutto ciò che dovete fare e nient'altro: vedere è fare. "Possiamo tornare tutti un altro giorno, signore?". Naturalmente, tutte le volte che volete.

6 - Non c'è successione nella meditazione. Non c'è continuità, perché implica il tempo, lo spazio e l'azione. Tutta la nostra attività psicologica rientra nel campo del tempo e dello spazio, e da ciò consegue l'azione, che è sempre incompleta. La nostra mente è condizionata all'accettazione del tempo e dello spazio. Da qui a lì, la catena di questo e quello, ecco la successione temporale. In questo movimento l'azione genererà la contraddizione e quindi il conflitto. Questa è la nostra vita. L'azione può mai essere libera dal tempo, così che non ci siano né rimpianti né anticipazioni, che sono l'azione in retrospettiva e prospettiva? Vedere è agire. Non è prima capire e poi agire, ma piuttosto vedere, che in se stesso è agire. In questo non c'è alcun elemento temporale, così la mente è sempre libera. Tempo e spazio sono la vita del pensiero che costruisce e alimenta il sé, il me e il non-me, con tutte le sue esigenze di realizzazione, la sua resistenza e la sua paura di essere ferito. Questa mattina la qualità della meditazione era il nulla, il vuoto totale di tempo e spazio. È un fatto e non un'idea o il paradosso di contrastanti speculazioni. Si trova questo strano vuoto quando si secca la radice di tutti i problemi. Questa radice è il pensiero, il pensiero che divide e mantiene. Nella meditazione la mente diventa effettivamente vuota del passato, sebbene possa usare il passato come pensiero. Ciò continua per tutto il giorno e di notte il sonno è il vuoto di ieri e perciò la mente tocca ciò che è senza tempo. Il giovanotto con i capelli lunghi e la barba disse: "Io sono un idealista rivoluzionario. Non voglio aspettare il lento progresso dell'umanità. Voglio un cambiamento radicale il più presto possibile. Ci sono spaventose ingiustizie sociali fra neri e bianchi, fra tutte le minoranze, e naturalmente gli uomini politici, come sono adesso, sono corrotti, egoisti, nel nome della democrazia, e ipocriti. Io sono violento per natura e vedo che non c'è un'altra strada se non la violenza per produrre un cambiamento radicale nella struttura della società. Io sono un idealista nel senso che distruggeremo il caos e faremo nascere qualcosa di nuovo. Il nuovo è il nostro ideale. Non so che cosa sarà, ma, quando distruggeremo il vecchio, lo scopriremo. So che

cosa pensate della violenza, ma ciò non sta né in cielo né in terra. La maggior parte degli uomini al mondo è già violenta, piena di antagonismo, e di questo ci serviremo per abbattere il sistema e creare una società nuova. Noi siamo per la libertà. Vogliamo essere liberi di esprimerci; ciascuno deve realizzarsi, e la nostra società ce lo nega. Naturalmente, siamo contro tutte le religioni". L'idealista che è anche un rivoluzionario, sebbene possa parlare convincentemente della libertà, inevitabilmente genererà una dittatura dei pochi o dei molti. E creerà un culto personale e distruggerà totalmente ogni forma di libertà. Forse lo avrete notato nelle rivoluzioni francese e russa. Il vostro ideale, che potrà uscire dalle ceneri della presente struttura, sarà solo speculativo e teorico e su quest'Utopia speculativa - chiamatela come volete - volete costruire una società nuova. Questo è ciò che tutti i rivoluzionari fisici hanno fatto. Cominciano con l'uguaglianza, la giustizia sociale, la distruzione dello Stato, ecc., e finiscono con una burocrazia tirannica, l'insistenza sul conformismo e l'esercizio dell'autorità in nome dello Stato. Sicuramente non è quello che volete voi. Voi sentite o pensate che con la distruzione della presente struttura sociale troverete, strada facendo, senza averne un disegno, una nuova struttura che, secondo voi, avrà giustizia sociale, libertà per tutti, uguaglianza economica, ecc. Voi sperate di produrre tutto ciò con la violenza. La violenza può solo generare altra violenza. Può darsi che con la violenza siate capaci di distruggere gli attuali sistemi, ma essa genererà resistenza e radicata riluttanza a collaborare. È evidente che volete rapidi cambiamenti solo all'esterno. Volete far cessare immediatamente le guerre, cosa sulla quale la maggior parte di noi è d'accordo, ma, finché ci saranno divisioni di nazionalità, di credenze religiose con i loro dogmi, ci sarà necessariamente il conflitto. Qualunque forma di divisione genererà l'antagonismo e l'odio. Noi vogliamo cambiare la superficie delle cose senza andare al nocciolo della questione. Il nocciolo della questione è l'educazione. È la comprensione totale dell'uomo e non l'accento su un frammento della sua vita - sia esso la tecnologia o il guadagnarsi da vivere. Ci rendiamo conto che da questo orecchio non ci sentite. Se ci è permesso farlo notare, tutti gli entusiasti del cambiamento esterno ignorano sempre i problemi fondamentali. "Può darsi che sia come dite, ma tutto questo richiederà tempo e ora non abbiamo tempo di educarci come si conviene. Dobbiamo prima cambiare la struttura per avere la giusta educazione". Differire le questioni fondamentali porta una maggiore superficialità della vita, dell'esistenza quotidiana, e conduce a varie forme di evasione, compresa la violenza - evasioni attraverso le cosiddette religioni, attraverso lo svago. Noi non dividiamo l'esterno dall'interno. Abbiamo a cuore il movimento totale della vita, di cui l'educazione è una parte. Oggi come oggi, in quasi ogni paese c'è il servizio militare. Al suo posto dovrebbe far parte dell'educazione operare nel campo sociale. Ma anche questo non è il problema fondamentale. "Non mi convincete. Non mi avete mostrato che cosa fare e come agire in questo mondo sanguinario". Noi non cerchiamo di convincervi di alcunché. Facciamo notare certi fatti, certe verità che non sono né vostre né mie. Diciamo che per produrre un radicale cambiamento nella struttura sociale è necessario rispondere a domande fondamentali; e che la risposta sta nella stessa domanda. La risposta è l'azione; non in un remoto futuro; ma ora. Questa è la rivoluzione più grande. La più grande e la sola rivoluzione. A questo voi rispondete: non abbiamo tempo, vogliamo cambiare la struttura sociale

immediatamente. Se ci è permesso farlo notare, questa risposta è estremamente immatura. L'uomo non è semplicemente una macchina sociale. È interessato all'amore, al sesso, alle paure. Ma voi, senza tener conto di tutto ciò, sperate, trasformando l'impalcatura della struttura sociale, di produrre un cambiamento radicale. L'attivista è un estroverso. Ma ciò a cui siamo interessati non è né estroverso né introverso - che è ancora una divisione molto superficiale. Ciò che realmente ci interessa è il cambiamento della mente umana. Se non si comprende profondamente ciò, la vostra rivoluzione sarà una riforma e, come ogni riforma, avrà bisogno di un'ulteriore riforma. "Sono stufo di tutto questo", prese a dire un giovanotto alto ben rasato e vestito negligentemente. "Questo non mi interessa affatto. Ma ciò che mi interessa - non come un'evasione - è scoprire realmente che cosa sia la meditazione. Possiamo esaminare l'argomento?". Signori, voi vedete come siamo tutti divisi. Uno si occupa della vostra rivoluzione fisica, un altro del sesso, un altro dell'arte o della letteratura, e un altro della comprensione della verità. Tutte queste frammentazioni rendono l'uomo egocentrico, confuso e infelice. E voi con la vostra rivoluzione sperate di risolvere tutti questi problemi cambiando la struttura superficiale. A questo probabilmente risponderete: cambiate l'ambiente e l'uomo sarà diverso. Ma ancora una volta questa è solo una risposta parziale o l'enunciazione di un fatto parziale. Noi siamo interessati alla comprensione totale dell'uomo. E questa è la meditazione. La meditazione non è una fuga da 'ciò che è'. Ne è la comprensione e il superamento. Senza comprendere 'ciò che è', la meditazione diventa semplicemente una forma di autoipnosi, un rifugiarsi nelle visioni e nei voli della fantasia. La meditazione è la comprensione dell'intera attività del pensiero che crea il 'me', il sé, l'io, come una realtà. Allora il pensiero cerca di capire l'immagine che ha creato, come se quel sé fosse qualcosa di permanente. Questo sé si divide a sua volta in sé superiore e sé inferiore, e questa divisione porta anch'essa conflitto, infelicità e confusione. La conoscenza del sé è una cosa, la comprensione di come il sé viene alla luce, un'altra. L'una presuppone l'esistenza del sé come un'entità permanente. L'altra, mediante l'osservazione, impara come il sé è costruito dal pensiero. Così, la comprensione del pensiero, dei suoi modi e delle sue sottigliezze, delle sue attività e delle sue divisioni, è l'inizio della meditazione. Ma, se considerate il sé un'entità permanente, studiate un sé che è inesistente, perché non è altro che un fascio di ricordi, parole ed esperienze. Così, l'autoconoscenza non è la conoscenza del sé, ma vedere come il sé è stato costruito e come ciò porta alla frammentazione della vita. Ci si deve rendere conto molto chiaramente di questo equivoco. Non c'è un sé permanente da imparare a conoscere. Ma imparare a conoscere i modi del pensiero e le sue attività è dissipare l'attività egocentrica. Questo è il fondamento della meditazione. Se non si capisce ciò profondamente e radicalmente, la meditazione diventa semplicemente un gioco per gli sciocchi, con le loro assurde visioncelle, esperienze chimeriche e il malanno del potere. Questo fondamento implica la consapevolezza, l'osservazione, al di là di ogni scelta, di 'ciò che è', vedere senza alcun pregiudizio effettivamente ciò che accade, esteriormente e interiormente, senza alcun controllo né decisione. Questa attenzione è l'azione che non è qualcosa a sé; perché la vita è azione. Non avete bisogno di diventare attivista, che è ancora una frammentazione della vita. Se siamo realmente interessati all'azione totale, non a un'azione frammentaria,

allora l'azione totale viene con l'attenzione totale, che è vedere effettivamente 'ciò che è' interiormente ed esteriormente. E quel vedere stesso è il fare. "Ma non avete bisogno di formarvi a ciò? Di un metodo da praticare per diventare attento, per diventare sensibile?". È ciò che le cosiddette scuole di meditazione offrono, una cosa veramente assurda. Metodo vuol dire una ripetizione meccanica di parole, o di controllo, o di conformismo. In questa ripetizione la mente diventa meccanica. Una mente meccanica non è sensibile. Vedendo la verità di questo processo meccanico, la mente si libera, quindi è sensibile. Il vedere è l'attenzione. "Ma - disse il giovanotto - io non riesco a vedere chiaramente. Come devo fare?". Per vedere chiaramente non ci deve essere nessuna scelta, nessun pregiudizio, nessuna resistenza o evasione. Cercate di scoprire se avete delle evasioni, se scegliete, se avete dei pregiudizi. Capitelo. Allora la mente può osservare con molta chiarezza non solo i cieli, il mondo, ma ciò che accade dentro di voi - il sé. "Ma la meditazione non produce esperienze straordinarie?". Le esperienze straordinarie sono totalmente irrilevanti e pericolose. La mente sazia di esperienza vuole un'esperienza più ampia, più grande, più trascendente. Il più è nemico del bene. Il bene fiorisce solo nella comprensione di 'ciò che è', non nel volere più o più grandi esperienze. Nella meditazione ci sono certe cose che accadono, per le quali non ci sono parole; e, se ne parlate, allora non sono il reale.

7 - Vi lasciate il mare alle spalle e vi addentrate nel retroterra. Sembrava un mare sempre in burrasca, con enormi onde. Non è azzurro, ma piuttosto bruno cupo, con forti correnti. Aveva tutta l'aria di un mare pericoloso. Un fiume vi sfociava nella stagione delle piogge, ma dopo il monsone il mare portava su tanta sabbia da bloccare il piccolo fiume. Lo lasciavate e vi addentravate nell'interno superando molti villaggi, carri trainati da buoi e tre dei templi più sacri, e dopo un bel pò, attraversando molte colline, entravate nella valle e ne sentivate ancora il fascino particolare. La ricerca della verità è una cosa falsa, come se, cercandola, chiedendo agli altri qual è la sua strada, leggendone sui libri, provando questo o quel sistema, poteste trovarla. Trovarla come se fosse là, una cosa fissa e immobile, e tutto ciò di cui aveste bisogno fosse riconoscerla, coglierla e dire che l'avete trovata. Non è lontana: non ci sono sentieri che portino a lei. Non è qualcosa che potete catturare, tenere, custodire gelosamente e comunicare verbalmente a un altro. La ricerca implica un ricercatore e in questo c'è divisione, l'eterna frammentazione che l'uomo ha creato in sé e in tutte le sue attività. Questo non significa smettere di cercare, ma piuttosto cominciare a imparare. Imparare è molto più importante che trovare. Per trovare si deve smarrire. Smarrire e riconoscere sono lo schema della ricerca. La verità non può essere sperimentata. Non dà la soddisfazione del successo. Non dà niente a nessuno. Non si può capire, se l'"io' è ancora attivo. Nessuno può insegnarvela, così non avete bisogno di seguire nessuno. Tutto ciò che si può fare è capire con attenta osservazione l'intricato movimento del pensiero: come il pensiero si divide, come crea i propri opposti portando così la confusione e il conflitto. Il pensiero è tanto irrequieto e nella sua irrequietezza si attaccherà a tutto ciò che ritiene essenziale, permanente, del tutto soddisfacente, e la verità ne diventa l'attaccamento finale della soddisfazione. La verità non si può indurre mai con nessun mezzo. Non è una fine; ma è là, quando la

visuale è molto chiara e quando c'è la percezione dell'intelligenza. L'intelligenza si può avere solo quando c'è completa libertà da tutto il proprio condizionamento. È questo condizionamento il pregiudizio. Così, non pensate alla verità, ma piuttosto lasciate che la mente sia consapevole della propria prigione. Non c'è libertà in una prigione. La bellezza del vuoto è la libertà. Sulla stessa veranda, con il profumo dei gelsomini e dei fiori vermigli dell'alto albero, c'era un gruppo di ragazzi e ragazze. Avevano visi luminosi e sembravano straordinariamente gai. Uno di essi domandò: "Signore, non vi sentite mai ferito?". Volete dire fisicamente? "Non proprio, signore. Non so come dire, ma dentro di noi sentiamo che ci possono far del male, ferirci, farci sentire infelici. Uno dice qualcosa e tu ti senti menomato. Questo è ciò che intendo con ferito. Tutti ci feriamo l'un l'altro in questo senso. Alcuni lo fanno deliberatamente, altri senza saperlo. Perché ci sentiamo feriti? È così brutto!". La ferita fisica è una cosa, l'altra è molto più complessa. Se sei ferito fisicamente, sai che cosa fare. Vai dal dottore e lui ti darà un rimedio. Ma, se il ricordo di quella ferita rimane, allora sei sempre nervoso e apprensivo e questo crea una forma di paura. Ti rimane il ricordo della ferita passata che non vuoi che si ripeta. La cosa è abbastanza comprensibile e può o diventare nevrotica o essere sensatamente affrontata senza troppi fastidi. Ma l'altra ferita, quella interiore, ha bisogno di un esame molto attento. C'è da imparare parecchio su di essa. Prima di tutto, perché ci sentiamo feriti? Fin dall'infanzia questo sembra un fattore di prima grandezza nella nostra vita: non essere colpiti, non essere feriti da un altro, da una parola, da un gesto, da uno sguardo, da nessuna esperienza. Perché ci sentiamo feriti? Forse perché siamo sensibili o perché abbiamo un'immagine di noi stessi che deve essere protetta, che giudichiamo importante per la nostra stessa esistenza, un'immagine senza la quale ci sentiamo perduti, confusi? Ci sono due cose: l'immagine e la sensibilità. Capite che cosa vogliamo dire con essere sensibili, fisicamente e interiormente? Se siete sensibili e piuttosto timidi, vi ritirate in voi stessi, costruite intorno a voi un muro per non essere colpiti. Voi lo fate, non è vero? Appena siete stati colpiti da una parola o da una critica, e quella vi ha ferito, voi vi costruite un muro di resistenza. Non volete essere feriti più. Può darsi che abbiate un'immagine, un'idea di voi stessi, che cioè siete importanti, che siete intelligenti, che la vostra famiglia è migliore di altre famiglie, che giocate meglio di qualcun altro. Voi l'avete questa immagine di voi stessi, no? E, quando l'importanza di quella immagine è messa in dubbio o scossa o ridotta in frantumi, vi sentite colpiti, feriti. C'è autocommiserazione, angoscia, paura. E la volta prossima vi costruite un'immagine più forte, più affermativa, aggressiva, ecc. Vi accorgete che nessuno vi disturba, e ciò costruisce ancora un muro contro qualunque attacco. Così, sta di fatto che chi è sensibile e il costruttore di immagini creano i muri di resistenza. Sapete che cosa accade quando costruite intorno a voi un muro? È come costruire un muro altissimo intorno alla vostra casa. Non vedete i vostri vicini, non ricevete abbastanza luce, vivete in uno spazio molto piccolo con tutti i membri della vostra famiglia. E, non avendo spazio sufficiente, cominciate a darvi reciprocamente sui nervi, litigate, diventate violenti, volete fuggire, ribellarvi. E, se avete denaro ed energia sufficienti, vi costruite una casa tutta per voi con un altro muro intorno, e così all'infinito. Resistenza vuol dire mancanza di spazio ed è uno dei fattori della violenza. "Ma - domandò uno di loro - non ci si deve proteggere?". Contro che cosa? Naturalmente

dovete proteggervi contro la malattia, contro la pioggia e il sole; ma, quando dite che ci si deve proteggere, non chiedete di costruire un muro contro i colpi, le ferite? Può darsi che il muro lo costruiate contro vostro fratello o vostra madre, pensando di proteggervi, ma alla fine ciò porta alla vostra distruzione e alla distruzione della luce e dello spazio. "Ma - domandò una ragazza dagli occhi attenti e dai capelli attorcigliati - che cosa devo fare quando sono ferita? So di essere ferita. Mi sento ferita così spesso. Che cosa devo fare? Voi dite che non devo costruire un muro di resistenza, ma io non posso vivere con tante ferite". Capite, se è lecito domandare, perché siete ferita? E inoltre, quando vi sentite ferita? Guardate quella foglia o quel fiore. È molto delicata e la sua bellezza sta nella sua stessa delicatezza. È terribilmente vulnerabile e tuttavia vive. E voi, che siete così spesso ferita, vi siete mai chiesta quando e perché vi sentite ferita? Perché vi sentite ferita quando qualcuno dice qualcosa che non vi piace, quando qualcuno è aggressivo, violento verso di voi? Perché siete ferita? Se vi sentite ferita e costruite intorno a voi un muro, che è poi tirarsi indietro, allora vivete in uno spazio molto piccolo dentro di voi. In quel piccolo spazio non c'è luce né libertà e voi vi sentirete sempre più ferita. Così, il problema è: si può vivere liberamente e felicemente senza essere feriti, senza costruire muri di resistenza? Questo è il problema che conta, non vi pare? Non come rinforzare i muri o che cosa fare quando avete un muro intorno al vostro piccolo spazio. Così, ci sono due cose implicate: il ricordo della ferita e impedire future ferite. Se quel ricordo continua e gli aggiungete freschi ricordi di ferite, allora il vostro muro diventa più forte e più alto, lo spazio diventa più piccolo e la luce più fioca, e c'è grande infelicità, crescente autocommiserazione e amarezza. Se ne vedrete molto chiaramente il pericolo, l'inutilità, la pietà, allora i ricordi passati si dilegueranno. Ma dovete vederlo, come vedreste il pericolo di un cobra. Allora sapete che è un pericolo mortale e ne state lontani. Nello stesso modo, vedete il pericolo dei ricordi passati con le loro ferite, con i loro muri di autodifesa? Lo vedete effettivamente, come vedete quel fiore? Se è così, allora inevitabilmente scompare. Così, se sapete come comportarvi con le ferite passate, come impedirete le ferite future? Non costruendo muri. Questo è chiaro, no? Se lo fate, vi sentirete sempre più feriti. Ora, attenti alla mia domanda. Sapendo di poter essere feriti, come lo impedirete? Se vi dicono che non siete intelligenti o belli, vi sentite feriti, o adirati, che poi è un'altra forma di resistenza. Ora, che cosa potete fare? Avete visto chiaramente come le ferite passate spariscono senza sforzo, perché avete ascoltato con attenzione. Ora, quando vi dicono qualcosa di sgradevole, state attenti, ascoltate con attenzione. L'attenzione impedirà che la ferita lasci il segno. Capite che cosa intendiamo con attenzione? "Intendete la concentrazione, no?". Niente affatto. La concentrazione è una forma di resistenza, una forma di esclusione, un chiudere fuori, un ritirarsi. L'attenzione è una cosa completamente diversa. Nella concentrazione c'è un centro da cui parte l'azione di osservare. Dove c'è un centro, il raggio della sua osservazione è molto limitato. Dove non c'è un centro, l'osservazione è vasta, chiara. Questa è l'attenzione. "Ho paura che non lo capiamo, signore". Guardate quelle colline, vedete la luce che le illumina, vedete quegli alberi, udite il carro che passa; vedete le foglie gialle, il greto secco, quel corvo appollaiato sul ramo. Guardate tutto. Se guardate da un centro, con il suo pregiudizio, con la sua paura, con la sua simpatia e antipatia, allora non vedete la

vasta distesa di questa terra. Allora i vostri occhi sono offuscati, allora diventate miopi e travisate. Potete guardare tutto, la bellezza della valle, il cielo, senza un centro? Allora quella è l'attenzione. Allora, ascoltate con attenzione e senza il centro, la critica, l'insulto, la collera, il pregiudizio di un altro! Non essendoci il centro in quella attenzione, non c'è possibilità di essere feriti. Ma dove c'è un centro, c'è inevitabilmente la ferita. Allora la vita diventa un grido di paura.

8 - La meditazione non è mai il controllo del corpo. Non esiste un'effettiva divisione fra l'organismo e la mente. Il cervello, il sistema nervoso e ciò che chiamiamo la mente sono tutt'uno, indivisibili. È il naturale atto della meditazione a produrre l'armonioso movimento dell'intero. Dividere il corpo dalla mente e controllare il corpo con decisioni intellettuali significa creare contraddizione, dalla quale sorgono varie forme di lotta, conflitto e resistenza. Ogni decisione di controllare il corpo genera solo resistenza, perfino la determinazione di essere consapevoli. Meditare è capire la divisione creata dalla decisione. La libertà non è l'atto della decisione, ma l'atto della percezione. Il vedere è il fare. Non è una determinazione di vedere e poi agire. Dopo tutto, la volontà è il desiderio con tutte le sue contraddizioni. Quando un desiderio assume l'autorità su un altro, quel desiderio diventa volontà. In questo c'è inevitabile divisione. E la meditazione è la comprensione del desiderio, non il superamento di un desiderio con un altro. Il desiderio è il movimento della sensazione, che diventa piacere e paura. Questo è sostenuto dal costante soffermarsi del pensiero sull'uno o sull'altra. Meditare è fare il vuoto assoluto nella mente. Allora c'è solo il funzionamento del corpo; c'è solo l'attività dell'organismo e nient'altro; allora il pensiero funziona senza identificarsi con il me e il non-me. Il pensiero è meccanico come l'organismo. Ciò che crea il conflitto è il pensiero che si identifica con una delle sue parti, che diventa il me, il sé e le varie divisioni di quel sé. Non c'è bisogno del sé in nessun momento. Non c'è nient'altro che il corpo e la libertà della mente si può avere solo quando il pensiero non genera il me. Non esiste un sé da capire, ma solo il pensiero che crea il sé. Quando c'è solo l'organismo senza il sé, la percezione, visiva e non visiva, non può mai essere distorta. C'è solo il vedere 'ciò che è' e quella stessa percezione va al di là di ciò che è. Lo svuotamento della mente non è un'attività del pensiero o un processo intellettuale. Il continuo vedere 'ciò che è' senza distorsioni di alcun genere svuota naturalmente la mente di tutto il pensiero e tuttavia quella stessa mente può usare il pensiero quando è necessario. Il pensiero è meccanico e la meditazione no. Era molto presto e nella luce del mattino due civette erano appollaiate sul tamarindo. Erano civette piccole e sembravano andare sempre in coppia. Avevano gridato tutta la notte, a intervalli, e una venne a posarsi sul davanzale e lanciava richiami vigorosi alla compagna. Avevano la loro tana nell'albero. Erano spesso lassù al mattino prima di ritirarsi per il giorno, appollaiate su un ramo, grigie e silenziose. Poi una si ritirava adagio adagio e spariva nella tana seguita dall'altra, ma non facevano il minimo rumore. Parlottavano e stridevano solo durante la notte. Il tamarindo dava asilo non solo alle civette, ma anche a molti pappagalli. Era un enorme albero del giardino che dominava il fiume. C'erano avvoltoi, corvi e pigliamosche verdedorate. Le pigliamosche si posavano spesso sul davanzale della finestra che si affacciava sulla veranda, ma dovevi

startene immobile senza muovere neppure gli occhi. Avevano uno strano volo curvo e si tenevano appartate, diversamente dai corvi che molestavano gli avvoltoi. C'erano anche delle scimmie quella mattina. Si erano tenute al largo, ma adesso si erano tutte avvicinate alla casa. Rimasero per alcuni giorni e, dopo essersene andate, rimase un maschio solitario, che faceva la sua comparsa ogni mattina sul più alto dei tamarindi. Si arrampicava fino al ramo più alto e se ne stava lassù a guardare il fiume, gli abitanti del villaggio che passavano e il bestiame che pascolava. Quando il sole si faceva più caldo, scendeva lentamente e spariva, e la mattina seguente era di nuovo là quando il sole si affacciava sugli alberi tracciando un sentiero d'oro sul fiume. Rimase là per due intere settimane, solitario, distaccato, guardingo. Non aveva compagni e una mattina sparì. Erano tornati gli studenti. Uno dei ragazzi domandò: "Non si deve obbedire ai propri genitori? Dopo tutto, mi hanno tirato su, mi educano. Senza denaro non potrei frequentare questa scuola, così loro sono responsabili di me e io sono responsabile dinanzi a loro. È questo sentimento di responsabilità a farmi sentire che devo obbedirgli. Dopo tutto, sanno forse molto meglio di me che cosa mi giova. Vogliono che faccia l'ingegnere". Volete fare l'ingegnere? O studiate ingegneria semplicemente perché lo vogliono i vostri genitori? "Non so che cosa voglio fare. La maggior parte di noi in questa sala non sa che cosa vuol fare. Abbiamo borse di studio statali. Possiamo iscriverci al corso che più ci piace, ma i nostri genitori e la società dicono che l'ingegneria è una buona professione. Hanno bisogno di ingegneri. Ma, quando voi ci domandate che cosa vogliamo fare, diventiamo piuttosto incerti e ci sentiamo confusi, agitati". Avete detto che i vostri genitori sono responsabili di voi e che dovete loro obbedienza. Sapete bene che cosa accade in Occidente, dove i genitori non hanno più alcuna autorità. Laggiù i giovani non vogliono alcuna autorità, sebbene ne abbiano una tutta loro. La responsabilità esige forse l'autorità, l'obbedienza, che si accettino i desideri dei genitori o le istanze della società? Responsabilità non significa forse avere la capacità di comportarsi razionalmente? I vostri genitori pensano che non ne siate capaci e così si sentono in dovere di vigilare sul vostro comportamento, su ciò che fate, su ciò che studiate e su ciò che potreste diventare. La loro idea di condotta morale si basa sul loro condizionamento, sulla loro educazione, sulle loro credenze, le loro paure e i loro piaceri. La generazione passata ha costruito una struttura sociale e a quella struttura vogliono che vi conformiate. Pensano che sia morale e ritengono di saperne molto più di voi. E voi, a vostra volta, se vi conformerete, vedrete che anche i vostri figli si conformeranno. Così, gradatamente, l'autorità del conformismo diventa eccellenza morale. È questo ciò che chiedete quando volete sapere se dovete obbedienza ai vostri genitori? Vi rendete conto di ciò che significa obbedire? Quando siete molto giovani, udite ciò che i genitori vi dicono. Quell'ascoltare costantemente e ripetutamente ciò che dicono stabilisce l'atto dell'obbedienza. Così, l'obbedienza diventa meccanica. È come un soldato che ascolta un ordine ripetutamente ed esegue; diventa uno strumento. Ecco come vive la maggior parte di noi. Ecco la propaganda, religiosa e mondana. Così, ascoltando ciò che i vostri genitori vi dicono, e con la lettura dei vostri libri, si forma fin dall'infanzia un'abitudine. Così, ascoltare diventa lo strumento dell'obbedienza. E ora vi trovate di fronte al problema se dovete obbedire o no: obbedire a ciò che altri vi hanno detto od obbedire alle vostre esigenze. Volete

ascoltare ciò che dicono i vostri desideri e quello stesso ascoltare vi farà obbedire ai vostri desideri. Da ciò sorgono opposizione e resistenza. Così, quando chiedete se dovete obbedire ai vostri genitori, c'è la paura che, se non obbedite, potrebbe andare tutto a monte e che potrebbero non darvi il denaro per compiere i vostri studi. Nell'obbedienza c'è sempre la paura e la paura ottenebra la mente. Così, invece di fare quella domanda, cercate di scoprire se potete parlare ai vostri genitori razionalmente, come pure che cosa significa ascoltare. Potete ascoltare senza nessuna paura ciò che dicono? E inoltre, potete ascoltare le vostre esigenze e i vostri desideri senza la paura che tutto vada a monte? Se potete ascoltare con calma, senza paura, scoprirete da voi stessi se dovete obbedire, non solo ai vostri genitori, ma a ogni forma di autorità. Vedete, noi siamo stati educati in una maniera assurda. Non c'è mai stato insegnato l'atto di imparare. Ci versano nella testa un sacco di nozioni e sviluppiamo una piccolissima parte del cervello perché ci aiuti a guadagnarci da vivere. Il resto del cervello è trascurato. È come coltivare un angolo di un vasto campo e lasciare tutto il resto alle erbacce, ai cardi e alle spine. Così, adesso, come state ascoltando ciò che diciamo? Questo ascolto vi farà obbedire o vi farà intelligenti, consapevoli non solo del piccolo angolo, ma dell'intero vasto campo? Né i vostri insegnanti né i vostri genitori sono interessati alla grandezza del campo con tutto il suo contenuto. Ma sono intensamente, pazzamente interessati all'angolo. Quell'angolo sembra dare sicurezza e qui sta il loro interesse. Potete ribellarvi - e lo fanno - ma anche coloro che si ribellano sono interessati solo al loro pezzo di angolo. E così si va avanti. Così, potete ascoltare senza obbedire, senza seguire? Se lo potete, ci sarà sensibilità e interesse per l'intero campo e questo interesse genera l'intelligenza. È questa intelligenza che agirà invece della meccanica abitudine dell'obbedienza. "Oh - disse una ragazza - ma i nostri genitori ci amano! Non vogliono il nostro male. È per amore che vogliono che obbediamo, che ci dicono quali studi dobbiamo intraprendere, come modellare la nostra vita". Ogni genitore dice di amare i propri figli. Solo l'anormale odia i propri figli o il figlio anormale odia i propri genitori. Ogni genitore sulla faccia della terra dice di amare i propri figli, ma li ama? Amore implica cura, grande interesse non solo quando sono giovani, fare in modo che abbiano la giusta educazione, che non siano uccisi in guerra, e provvedere a un cambiamento nella struttura sociale con tutta la sua assurda morale. Se i genitori hanno amore per i propri figli, faranno sì che non si conformino; faranno sì che imparino invece di imitare. Se realmente li amano, apporteranno vasti cambiamenti perché possiate vivere sani di mente, felici e sicuri. Non solo voi in questa sala, ma tutti in tutto il mondo. L'amore non richiede conformismo. L'amore offre libertà. Non ciò che volete fare, che generalmente è molto superficiale, meschino e mediocre, ma capire, ascoltare liberamente, ascoltare senza il veleno del conformismo. Credete che, se i genitori realmente amassero, ci sarebbero guerre? Fin dall'infanzia vi insegnano a detestare il vostro vicino, vi dicono che siete diversi da qualcun altro. Siete allevati nel pregiudizio, così che, quando crescete, diventate violenti, aggressivi, egocentrici, e l'intero ciclo si ripete. Così, imparate che cosa significa ascoltare, imparate ad ascoltare liberamente senza accettare o negare, senza conformismo o resistenza. Allora saprete che cosa fare. Allora scoprirete che cos'è la bontà e come fiorisce. E la bontà non fiorisce mai in un angolo: fiorisce solo nel vasto campo della vita, nell'azione dell'intero campo.